

Marina Mastroiusta

Una notte di bombardamenti e scontri strada per strada, che ancora risuonano quando è già giorno fatto da un pezzo. Da mesi territorio interdetto alle forze americane, Samarra ha resistito ferocemente all'attacco lanciato da 2500 militari americani e da un migliaio tra militari iracheni e uomini della Guardia nazionale. Pesante il bilancio di sangue, le forze Usa annunciano di aver avuto una vittima tra le proprie file, oltre a quattro feriti, mentre sarebbero 109 ribelli liquidati. Fonti irachene parlano di 80 morti recuperati, tra i quali anche donne e bambini, e di un centinaio di feriti: stime tutte provvisorie, le operazioni di recupero delle vittime sono state ostacolate dai combattimenti che sono proseguiti anche nel primo pomeriggio, dopo che il governo ad interim iracheno aveva annunciato di riaver preso controllo del centro della città e dei palazzi del potere e di aver «cacciato i terroristi che tenevano in ostaggio la città». Nell'operazione, annunciano le autorità militari americane, è stato liberato un ostaggio turco, Yahlin Kaya, in Iraq per conto di un'impresa di costruzioni. E restati 37 ribelli.

L'attacco scattato poco dopo la nostra mezzanotte è la prima mossa di un'operazione più vasta, preannunciata dal governo ad interim e dalle forze Usa per riprendere il controllo delle città ribelli. Samarra è solo l'inizio, nel mirino c'è il cosiddetto triangolo sunnita, con Falluja e Ramadi, dove l'autorità del governo ad interim non è mai stata riconosciuta e i bombardamenti sono pane quotidiano. Su Samarra è partito un nutrito bombardamento aereo,

Si punta al controllo delle principali città entro fine anno: «Riprenderemo anche Falluja e Ramadi»

”

IRAQ la guerra infinita

Da giovedì in corso una vasta operazione
Impegnati 3500 uomini: «Sconfitti i terroristi che tenevano in ostaggio la città»
Liberato un turco che era stato sequestrato



Scontri a Sadr City, 12 vittime
A Baghdad i funerali dei 34 bambini uccisi nell'attentato di giovedì scorso
Il dolore dei parenti: «È questa la Jihad?»

Attacco Usa su Samarra, cento morti

Dodici ore di scontri, ucciso un militare americano. Nella notte nuovo raid su Falluja fa tre vittime



Un padre veglia la bara del figlio ucciso durante l'attacco americano a Samarra

Pakistan

Attentato kamikaze nell'ora della preghiera Almeno 30 morti in una moschea sciita

NEW DELHI Una nuova strage di fedeli ha insanguinato ieri il Pakistan. Nell'ora di massimo affollamento della moschea sciita, quello della preghiera del venerdì, la bomba del kamikaze è scoppiata facendo una strage: i morti sono almeno 30, i feriti una quarantina, alcuni dei quali in gravissime condizioni. L'attentato, che finora non è stato rivendicato, è avvenuto nella cittadina di Sialkot, a una ventina di chilometri da quel Kashmir indiano teatro quotidiano di scontri a fuoco tra militanti islamici e forze dell'ordine indiane.

Nel momento dell'esplosione nel tempio c'erano centinaia di fedeli che pregavano. L'attacco è forse stato condotto da un suicida confuso tra la folla, dicono gli inquirenti, ma non escludono che l'ordigno potesse essere stato occultato in una borsa. «Finora abbiamo contato 30 morti - ha riferito il responsabile della polizia locale, Syed Ishtiaq Hussein Shah - ma il bilancio potrebbe aggravarsi perché alcuni feriti sono in condizioni critiche». L'esplosione sarebbe avvenuta al centro della moschea. «Stavamo senza il sermone quando abbiamo sentito

l'esplosione, le grida, i pianti dei feriti», ha detto un testimone colpito da frammenti dell'ordigno. Gli abitanti del quartiere, dopo l'esplosione, hanno attaccato con pietre e bastoni reparti di polizia inviati sul luogo della strage, accusandoli di proteggere da sempre gli estremisti sunniti e di lasciare indifesa la minoranza sciita.

Il Pakistan è un paese musulmano al 97 per cento e gli sciiti rappresentano circa il 15 per cento dei suoi 150 milioni di abitanti. Le due comunità convivono pacificamente, ma nel paese operano diversi gruppi armati che fanno capo ai due campi confessionali e che si danno battaglia senza esclusione di colpi. Dopo l'intervento multinazionale in Afghanistan, deciso in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, le violenze sono ulteriormente cresciute, alimentate dal clima di scontro fra gli estremisti islamici e il governo filo-statunitense del presidente Pervez Musharraf. A fare le spese della situazione

sono soprattutto gli sciiti, colpiti a più riprese nei loro luoghi di culto. Nel febbraio del 2002 un commando fece irruzione in una moschea sciita a Rawalpindi, uccidendo almeno nove persone; due mesi dopo una bomba lanciata in una moschea di Bhakkar causò 12 vittime. Nel marzo di quest'anno, a Quetta, durante la festa sciita dell'Ashura, un commando ha sparato sulla folla con armi automatiche uccidendo circa 37 persone e ferendone più di 150. Ma è a Karachi, la città più grande del paese, che sono avvenuti gli episodi più recenti della cruenta faida interconfessionale: lo scorso 7 maggio un attentatore suicida ha ucciso 24 persone e ne ha ferite 125 in un attacco contro la moschea della madrasa (scuola coranica) Sindh, e tre settimane più tardi almeno 15 persone sono state uccise e una trentina ferite dall'esplosione di una bomba all'interno di un'altra moschea sciita, la Ali Raza Imam Barga, durante la preghiera serale.

Il governo Allawi
«Ripuliremo il paese dalle bande legate all'ex presidente ai terroristi e ai banditi»

”

Torna Al Qaeda, minacce a ebrei e americani

In un messaggio trasmesso da Al Jazira il vice di Bin Laden chiama alla crociata anche contro Londra e Parigi

Umberto De Giovannangeli

Colpire Israele. Unificare i vari fronti del jihad: dalla Palestina all'Iraq, dall'Afghanistan alla Cecenia. Convogliare tutti gli sforzi dei «guerrieri di Allah» nell'organizzazione della resistenza islamica per colpire gli ebrei e gli interessi dei «crociati americani» e dei loro alleati in tutto il mondo. Combattere senza sosta e senza limiti geografici l'«occupante», il «crociato», l'«infedele». Colpire dovunque esistono interessi ebrei, americani e di tutti quei Paesi che si sono macchiati dell'invasione afgana e irachena. Un'invocazione e insieme un ordine perentorio: a lanciarli è Ayman al Zawahiri, numero due della rete terroristica di Al Qaeda. La voce del medico egiziano di 53 anni, braccio destro di Osama Bin Laden, echeggia in un messaggio registrato trasmesso dalla Tv del Qatar Al Jazira «Limitare la battaglia alla lotta contro gli ebrei in Palestina senza attaccare l'America, non fermerà gli americani e i crociati», afferma il messaggio attribuito ad al Zawahiri.

Al Qaeda cerca di porsi alla guida

della resistenza palestinese proiettandola a livello planetario. Quella delineata da al Zawahiri è una sorta di guerra preventiva al tentativo di egemonia dell'Occidente sul mondo musulmano.

La rozzezza politica del messaggio, le imprecisioni, la povertà del linguaggio non tolgono nulla all'impatto mediatico. Né ha molta importanza se sia autentica o meno la voce di al Zawahiri. Chi vuole crederci, lo farà. Chi vuole seguire il suo appello, si unirà alla lotta. Chi, e sono molti in Palestina, Iraq, Afghanistan e Cecenia, non ha più nulla da perdere, se non la vita - che sacrificata sull'altare di Allah porta alla gloria eterna - risponderà alla chiamata alle armi: meglio essere «shahid» (martire) che sopravvivere nella disperazione. «Difendere la Palestina non è una questione di fervore patriottico o nazionalista o una lotta politica. È una questione legittima, prima di tutto, e liberare la Palestina è un dovere per tutti gli islamici...», sottolinea la registrazione, veicolata via etere da Al Jazira. «Le persone consapevoli debbono prendere in mano la questione e organizzare i loro sforzi per formare una leadership della resistenza

per far fronte alla campagna dei crociati, come hanno fatto i mujaheddin in Afghanistan, Cecenia e Palestina, malgrado gli occupanti e i loro agenti nei governi na-

zionali», rimarca la voce, che sembrerebbe molto simile a quella dei precedenti messaggi.

I giovani musulmani sono esortati a

emulare quelli in Iraq e Afghanistan e a cominciare subito la resistenza, prima che gli «occupanti» arrivino a «divorare» ad uno ad uno tutti i Paesi islamici. La

Libano

Ex ministro antisiriano ferito in un agguato

BEIRUT Mirava direttamente a Marwan Hamadeh - il ministro libanese dell'economia e del commercio dimessosi polemicamente un mese fa - l'attentato che ieri mattina a Beirut ha causato la morte di una persona. Hamadeh era appena uscito dalla sua casa nel quartiere di Manara quando è stato fatto detonare un ordigno sistemato in una macchina in sosta. L'esplosione ha gravemente danneggiato la vettura dell'ex ministro uccidendo la sua guardia del corpo Ghazi Bou Karoum e ferendo l'autista. Lo stesso

Hamadeh, 56 anni, è stato portato in ospedale, dove gli sono state riscontrate ferite leggere al volto e alle gambe.

Di madre francese, Hamadeh è vicino al Partito socialista progressista (Psp) guidato dal leader druso Walid Jumblatt e si è dimesso il 6 settembre insieme ad altri tre ministri dello stesso schieramento per protestare contro la decisione del parlamento di prolungare per altri tre anni il mandato del presidente cristiano-maronita Emile Lahud, che scadrà il 24 novembre. Il provvedimento è stato votato dietro pressioni della Siria, che impone la propria tutela sul Paese vicino. Poche ore prima del voto, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva adottato una risoluzione in cui si chiedono per il Libano nuove elezioni, il ritiro delle truppe siriane presenti sul suo territorio dal 1976 e la fine delle ingerenze di Damasco negli affari interni del paese.

«mente» di Al Qaeda pensa alla grande e rilancia la sfida, un asfida mortale, all'Occidente «crociato», agli ebrei e al loro Stato da cancellare, Israele, e ai regimi arabi e musulmani «empi e corrotti». «Gli interessi degli americani, inglesi, australiani, francesi, polacchi, norvegesi, sudcoreani e giapponesi si trovano ovunque. (Loro) hanno partecipato all'invasione di Iraq, Afghanistan e Cecenia e hanno fornito a Israele tutte le ragioni per la sua esistenza», aggiunge il messaggio. Nel comunicato, curiosamente, non si parla di Russia, e neanche Italia. Mentre vengono citate Francia e Norvegia.

Attaccate i crociati. Ovunque nel mondo. Attaccare l'America e gli ebrei per liberare la Palestina: un incitamento al «martirio» che prelude a nuovi, sanguinosi attacchi. Parlando della Palestina, il numero due di Al Qaeda ricorda lo sceicco Yassin - leader di Hamas - affermando che «non è stato ucciso solo dagli ebrei, ma anche con la complicità degli americani e dei nostri governi arabi filo-occidentali». Indicati i nemici da colpire, al Zawahiri individua anche la strada da perseguire per i sostenitori del jihad globaliz-

seguito dall'attacco dei tank che si sono spinti nel centro cittadino. Le forze Usa hanno trovato una forte resistenza, i combattimenti sono proseguiti per quasi dodici ore. Le forze di sicurezza irachene hanno preso possesso della storica «Moschea d'oro», sacra agli sciiti, con il suo famoso minareto a spirale, catturando 25 miliziani che si erano asserragliati all'interno. La città, 150.000 abitanti, è rimasta a lungo senza acqua ed elettricità. Testimoni parlano di centinaia di civili in fuga.

«In risposta ai ripetuti e non provocati attacchi delle forze anti-irachene, le forze di sicurezza irachene e la forza multinazionale hanno preso in sicurezza gli edifici del governo e della polizia a Samarra», recita il comunicato dei comandi militari statunitensi. La sottolineatura cade su quell'espressione, «forze anti-irachene», che accomuna tutti i gruppi che a vario titolo, e con diverso disegno, si oppongono all'occupazione americana e all'autorità del governo di Allawi. «La gente di Samarra ci ha chiesto di aiutarli a liberarsi da queste bande legate all'ex presidente, ai terroristi e ai banditi - spiega il consigliere per la sicurezza del governo, Kassem Daud -. Libereremo tutte le città da questi criminali».

Samarra è solo il primo passo, l'obiettivo è riuscire a garantire condizioni minime di stabilità almeno nelle principali città, entro la fine dell'anno, in modo da dare una qualche plausibilità alle consultazioni elettorali previste per il prossimo gennaio. Tra le aree da «bonificare» c'è anche Sadr City, il miserabile sobborgo sciita di Baghdad, dove anche ieri ci sono stati combattimenti intensi tra i militari di un convoglio Usa e uomini dell'esercito del Mahdi, la milizia dell'imam ribelle Moqtada Al Sadr. Scontri durati diverse ore, secondo testimoni, che parlano di almeno dodici morti, 9 miliziani e tre civili. Un intenso scambio di fuoco anche a Bassora, dove quattro poliziotti iracheni sono rimasti uccisi nel tentativo di fermare i combattimenti in corso tra due gruppi tribali, altre quattro vittime tra i membri di un clan.

Nella capitale si sono svolti intanto i funerali delle 42 persone - 34 i bambini - rimaste uccise nell'esplosione di tre autobombe 24 ore prima. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo di Al Zarqawi, il giordano ritenuto il braccio destro di Osama Bin Laden in Iraq. Proclama la guerra santa e la lotta senza quartiere agli occupanti. Abu Abdel Karim ha un figlio di 11 anni la cui vita è appesa ad un filo in un reparto rianimazione di Baghdad. «Guerra santa vuol dire uccidere i bambini?», si chiede disperato.

Il governo Allawi
«Ripuliremo il paese dalle bande legate all'ex presidente ai terroristi e ai banditi»

”